

In Sicilia quattro casi-pilota di riqualificazione

Paesaggio, dal Sud un modello per intervenire sul costruito

DI LUIGI PRESTINENZA PUGLISI

Incentivi per chi decide di migliorare edifici mostruosamente brutti: una strada per il recupero del territorio



■ Under 40: il progetto di Cammarata premiato dall'Ance Catania

Lo scorso 14 luglio, a vincere la sezione del premio architettura Ance Catania destinato a un progettista siciliano under 40 è stato Davide Cammarata per la ristrutturazione di una casa unifamiliare a Caltanissetta. Anche se il suo lavoro non era probabilmente il più appariscente dal punto di vista formale, è riuscito a convincere la

giuria per le sue implicazioni ideologiche. Si tratta infatti di una riconversione di una villetta come tante che insistono nell'isola. Cioè di una preesistenza mostruosamente brutta perché realizzata in quello stile sciatto che accomuna molte delle nuove costruzioni, siano queste abusive o pro-

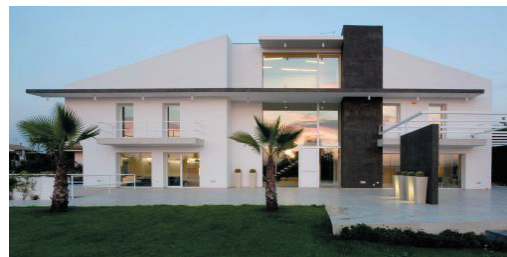
gettate da tecnici locali. Per capirci: villette con tetti spioventi, cornicioni appena aggettanti, bucatore larghe circa 120 centimetri per alloggiare infissi a due ante in alluminio anodizzato, balconcini stretti e lunghi con ringhiere in ferro battuto. La nuova costruzione appare invece fresca e moderna, forse con qualche reminiscenza neopurista di troppo, ma sicuramente in grado di qualificare il contesto nel quale si inserisce.

Visto in questa luce, il progetto vincitore di Cammarata potrebbe essere un modello da seguire, una indicazione su come provare a

riqualificare un territorio dove esistono migliaia di abitazioni – nella vicina Calabria si stima che esista una costruzione sgraziata ogni centocinquanta metri di costa – che non è pensabile abbattere ma che invece potrebbero essere migliorate. Per esempio attraverso i famosi premi di cubatura che solo in questi ultimi mesi stanno diventando una realtà (ma non sono stati finalizzati come dovevano al deciso miglioramento della qualità edilizia) e attraverso l'incentivo di un percorso burocratico più semplice e meno punitivo. «E invece – ci racconta il progettista – per realizzare questa riconversione ho dovuto lottare contro chi mi avrebbe dovuto autorizzare e incoraggiare, perché pensava che io, invece di migliorare la casa, nascondendone con alcuni muri esterni le brutture, volessi solo creare dei presupposti per ampliare la cubatura esistente».

La strada percorsa da Cammarata vanta un precedente: la Casa Parisi Sortino a Ragusa disegnata da Maria Giuseppina Grasso Cannizzo, la quale proprio con questa opera aveva mostrato che è possibile trasformare per il meglio anche ciò che può apparire irrecuperabile e definitivamente compromesso. Nel caso della Cannizzo l'indicazione però era di lavorare più sul togliere che sul mettere. Per esempio attraverso la demolizione di balconcini e cornicioni. In questo modo la villetta in stile abusivo è diventata un volume asciutto dove i pieni delle murature oggi si contrappongono a volumi virtuali realizzati delimitando i vuoti con essenziali grigliati in ferro. Mentre i detriti delle demolizioni sono stati riutilizzati come materiale di riempimento per le sistemazioni a terra.

Sulla stessa strada si è mosso lo studio Architrend operante a Ragusa: questa volta trasformando una villa un po' pacchiana in una raffinata residenza per un imprenditore locale. «Anche noi – ci racconta Gaetano Manganello – abbiamo incontrato ostacoli in sede di realizzazione. Soprattutto quando si è trattato di far capire che non è detto che i tetti debbano essere realizzati con coppi finti antichi alla siciliana e che si possono immaginare finestre con grandi superfici vetrate e senza persiane». Il metodo ha fatto altri proseliti. Tra le recenti riconversioni merita di essere ricordata la villa Ad progettata da Antonino Giummarra. Dove balconi, pensiline e aggetti di copertura sono stati ridisegnati da un sottile elemen-



■ La villa trasformata da Architrend a Ragusa



■ Balconcini addio: Casa Parisi Sortino



■ Avvolta da un «nastro»: la Villa AD di Giummarra

to a nastro che li unifica caratterizzando in chiave contemporanea l'edificio. «Non ci facciamo illusioni. La gente – ci racconta Giummarra – è spesso insensibile ai mostri che va creando. Così per dieci ville trasformate in meglio da attenti professionisti, mille di nuove e ancora più inguardabili se ne realizzano». Se, però, gli amministratori locali sapranno premiare la qualità invece che punirla e punire la sciatteria invece che tollerarla, ciò che non è detto che possa avvenire per via di convincimento estetico potrà iniziare per via di buona pratica amministrativa. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA

I giovani di Collettivo99: «Una visione strategica per ricostruire l'Aquila»

DI FEDERICA VAZZANA

Pensare oltre l'emergenza, con proposte progettuali e culturali a sostegno di una ricostruzione partecipata, attenta alle nuove prerogative della città contemporanea. Questo il contributo del Collettivo99-Giovani Tecnici Aquilani – un team multidisciplinare di 60 professionisti tutti under 40 – teso a un obiettivo condiviso salvando una precisa identità progettuale: «Riconversione oltre la ricostruzione».

A quasi quattro mesi dal sisma, spenti i riflettori del G8 e avviati i cantieri delle prime unità abitative del progetto «Case», la ricostruzione della città resta ancora da defi-



nire, con il rischio di procedere senza una visione strategica. Un vuoto su cui il Collettivo99 sta lavorando dall'immediato post-sisma per proporre, con l'elaborazione di un masterplan e una intensa attività di ricerca e comunicazione, un'idea di città-territorio basata sulla sostenibilità e l'utilizzo di energie rinnovabili. Una nuova qualità urbana che prevede innesti tecnologici e bio-climatici nel tessuto storico, spazi pubblici per la periferia, farm produttive ecocompatibili nella città-campagna.



■ Maura Scarcella

L'obiettivo è di arrivare, entro fine anno, a un progetto di città che, sotto la regia unitaria del masterplan e di una serie di linee-guida per la ricostruzione, proceda con la riconfigurazione delle aree attraverso concorsi di idee, workshop progettuali a inviti, affidamenti a tecnici locali.

I primi risultati del lavoro svolto registrano qualche segnale di apertura da parte delle istituzioni locali, oltre alla partecipazione del Collettivo99 ai tavoli per la ricostruzione, come il workshop organizzato da Ocse e ministero dell'Economia per il rilancio del territorio aquilano dopo il terremoto.

Un confronto a più livelli che, per il momento, alimenta il dialogo attorno a questioni estremamente attuali quali il basso impatto ambientale e la riconversione energetica. Temi affrontati anche durante il ciclo di conferenze «Conver-

genze», organizzato dal Collettivo99 come occasione di confronto per la popolazione e le amministrazioni locali con esperti nazionali e internazionali.

Al secondo incontro (svoltosi il 4 luglio scorso) e incentrato sui «Modelli urbani sostenibili», sono stati coinvolti nella discussione anche Stalker/Osservatorio Nomade, promotore dell'architettura partecipata, e il Foundation on Economic Trend di Jeremy Rifkin.

Proprio all'appello di Rifkin alla «rivoluzione dal basso» sui temi dell'energia e della sostenibilità rispondono le proposte progettuali di riconversione del Collettivo99: città a impatto zero, autosufficienza energetica e alimentare, produzione agricola sostenibile.

«Non si può non tenerne conto – spiega Maura Scarcella, ingegnere e coordinatrice generale del progetto di Collettivo99 –: la tragedia potrebbe essere trasformata in occasione di rinascita vera». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA